

LA GHIRBA

GIORNALE DEI SOLDATI DELLE ARMATE DI RISERVA

CARICA



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

— Non trovi anche tu, camerata, che questi cavalleggeri italiani sono un po' pesanti? ⁽¹⁾

(1) Questi austriaci non sanno neanche che i cavalleggeri italiani non hanno lancia! (N. d. R.).



" A NOI , "



Un urlo solo: A noi!
Nella radura vasta che si sfonda
sui pioppi e sui cipressi:

Gente di guerra convocata nel-
l'arena settecentesca offerta dalla
natura,

Prima Divisione d'assalto, divisi-
one che dà la morte. — A noi!

Sulla scalea appare il Re: al suo
fianco sta il Generale.

Guarda la gente italica prodigiosa.
La falange di sei mila fiamme nere.

Guarda: ora tacciono, sorridenti,
docili — omaggio di mitezza.

Oggi non come ieri, quando scar-
ventavano l'ira d'Italia, l'odio d'I-
talia, la vendetta d'Italia sul barbaro
che ha calpestato la terra nostra,
che ha predato i nostri beni, conta-
minato i nostri amori, umiliato il
nostro grande cuore.

Presentate le armi! A noi!
Il Re passa:

Mille più mille occhi arditamente
l'affissano e danno scintille di
volontà e di amore.

Per Te, per l'Italia, fino
allo sterminio, senza tregua,
fino alla vittoria.

Gioinezza atletica, o com-
posta di nervi soltanto, come
sferza, segnata d'azzurro pel
valore; capitani che sembrano
fanciulli e sono leoni e tigri,
comandanti massicci ravvolti
di ferezza legionaria, piccoli
visi in membra non complete,
che servono maschie volontà
indomabili.

Passa il Re e vede!

Vede la dedizione, vede
il sacrificio, la gloria, la pro-
messa di morire e guardando ringrazia ed è per tutti
come una benedizione.



coll'affetto del padre: qualcuno
s'arresta un po' lungi con di-
gnità, ma Egli l'attira a sè,
quasi nelle sue braccia.

Ed ora la falange restituisce
l'omaggio: ringrazia.

L'immensa moltitudine si
compone in quadrata falange
d'assalto:

Avanti! fanfara d'assalto!
Avanti i lanciafiamme!

Nubi rosse di fuoco prece-
dono la corsa; la falange passa
e nella corsa davanti al Re
un urlo solo s'esprime: « A noi! A noi! ».



Battaglioni ciclisti, veloci, omni-
presenti; un galoppo che si sfren-
a: cavalieri d'assalto!... mitragliatrici
cantate! Bombe dell'offesa, rac-
contate lo scro-
scio lacerante, li-
beratore! È la
sinfonia d'assa-
lto!

È il destino pro-
digioso d'Italia che
passa!

Il Divisionario d'Assalto è lieto:
Glabro, giovane, vivo e lo sguardo
contiene le promesse di tutta la sua
gente.

Poi il Re si allontana e nel viso riflette tutta la
sua gioia.

Zona di Guerra, il 29 Giugno 1918.



Poi egli chiama a sè quelli valorosissimi: il Generale
sereno, forte, libero, ferma sui petti arditi il segno del-
l'ardimento; il Re, mano nella mano, parla a ciascuno



— Dove vai?
 — Vado a prendere un po' d'aria.

IL FIGLIO DELLA VISPA TERESA

Il giovine ardito
 Aveva sulla vetta
 Nel sonno sorpresa
 Tedesca vedetta
 E tutto giulivo
 Gridava a distesa:
 — Più morta che viva
 L'ho presa! L'ho presa!

A lui supplicando
 L'afflitta gridò:
 — Dormendo, sognando,
 Che male ti fo?
 Tu sì mi fai male
 Con quel tuo pugnale!
 Deh! Lasciami, anch'io
 Son figlia di Dio!

Così supplicando
 Sperava il croato
 Commuover l'ardito
 Ed esser lasciato;
 Ma questi al Tedesco:
 — Stai fresco! Stai fresco!
 Se siete codardi,
 Vigliacchi, bugiardi,
 Trattar gl'Italiani
 Vi debbon da cani!

E punto confuso
 Di rabbia arrossì,
 Gli fracassò il muso
 E quello morì.

ANGELO.

ER '98

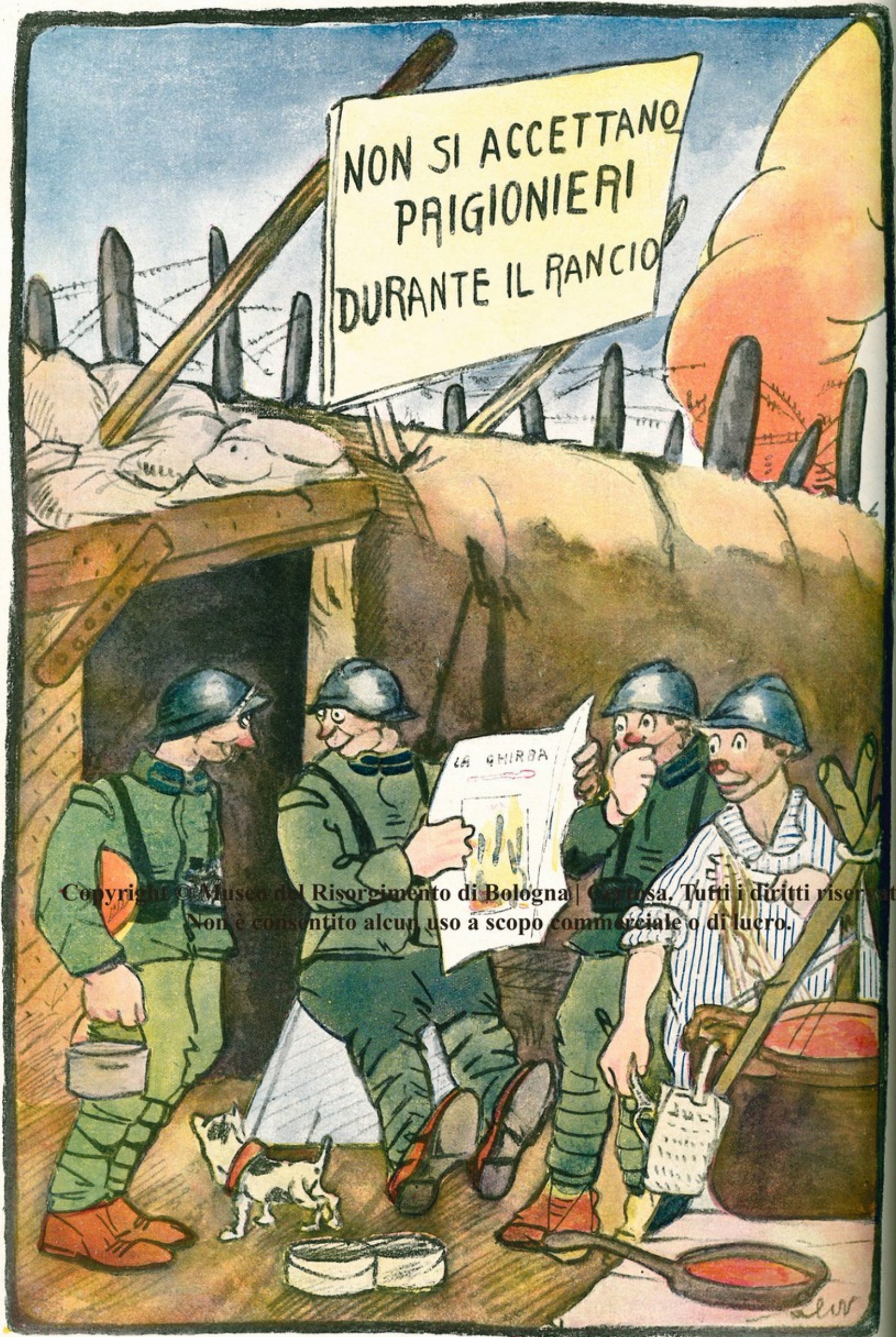
Che male c'è si semo ancora ciuchi
 se ancora ce vo er latte de la mamma?
 Puro a noiantri er core ce s'infiamma!
 Nun è 'na pietra ghiaccia,
 è core d'itajano.
 Tenemo puro noi un par de braccia
 e appiccicate a queste, bone mano
 p'areggece er fucile e fa li buchi
 a li nemichi nostri. (E semo ciuc'hi).

E 'sti sordati anziani
 ce chiameno « cappelle »
 come se noi, la pelle
 nun la sapemo da'
 pe la gloria e l'onore
 de questa patria nostra.
 Er '88 mostra,
 invece, gran valor.

Se fai conversazione co' n'anziano
 e je domanni: — Ce sei stato in guera?
 — So ventisette mesi de trincera
 che faccio insino adesso — !...
 So l'uniche parole.
 Che forse n' semo 'bboni a fa listesso
 se semo usciti adesso da le scole?
 Me dichi che ce vo? Ie pare strano,
 se te lo sente di n'sordato anziano!

E 'sti sordati anziani
 ce chiameno « cappelle »
 come se noi, la pelle
 nun la sapemo da'
 pe la gloria e l'onore
 de questa patria nostra.
 Er '98 mostra,
 invece, gran valor.

Caporale SAVELLI RENATO.

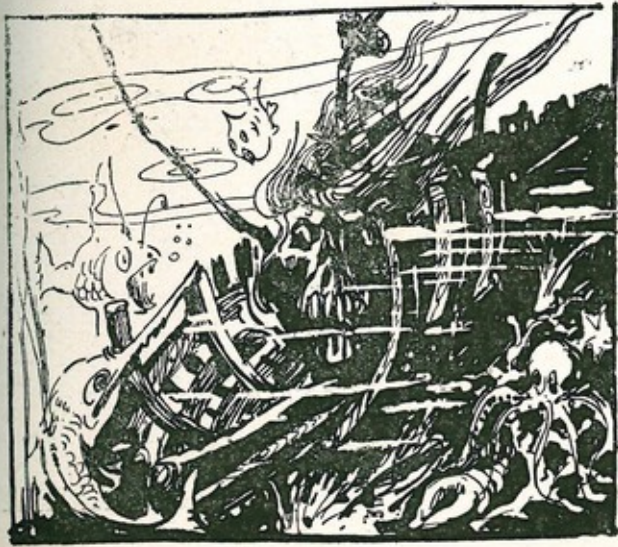


Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Cortina. Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

— Siamo stati costretti ad avvertirli. Tutte le volte che sentivano l'odore del riso, cominciavano a gridare: « bono taliano »

LA "S. STEFANO", IN FONDO AL MARE

FAVOLA QUASI VERA



— Gesunmaria, — disse un pececane, — che animalaccio brutto!

— Accidenti! — strillò un lattarino.

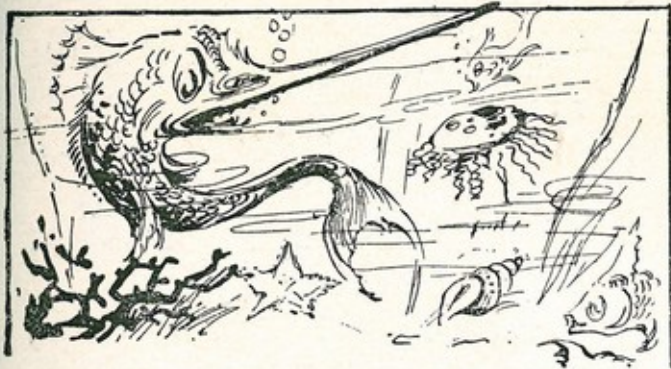
— E chi è?

— Aiuto, aiuto! — gridava un banco di coralli che vedeva scendere su di lui l'animalaccio nero.

— Aiuto, aiuto! — gridavano le alghe, le conchiglie, le perle, le spugne, tutte le cose belle che stavano silenziose e tranquille in fondo al mare.

Ma invano; l'animalaccio scese velocemente e schiacciò tutto, col suo corpo enorme.

Al tonfo, ai gridi di aiuto, accorsero gli abitanti del mare da ogni parte.



— E' un delfino.

— E' un idrosauro.

— E' una balena.

— E' morto.

— Dorme.

— Silenzio, — disse un *pesce spada*, — è una corazzata, una nave da guerra, io me ne intendo, di cose militari.

— E che fa quaggiù?

— Pensa! pensa che non ha fatto niente in vita sua! Ieri, per non morire di noia nel porto di Pola, uscì a far "due passi", a mare aperto; un marinaio italiano imprudente le solleticò la pancia con un affarretto che si chiama "siluro", ed essa allora esplose... una protesta che l'ha portata quaggiù.

— E quell'affare lì, che cos'è? la coda?

— E' un cannone, che prima ci abitavano dentro i proiettili, e quando uscivano a passeggio era un gran brutto affare per chi l'incontrava! Ma adesso sono disabitati e vuoti, come la pancia dei soldati austriaci.

— O dentro che c'è?

— C'è la cambusa, che sarebbe lo stomaco della nave, dove c'è tutta roba buona da mangiare, quando c'è!

— Vediamo! — dissero tutti i pesci.

— Vediamo! — E cominciarono a passeggiare per le cupole corazzate, per l'anima dei cannoni, per la stiva, per ogni dove.

— E' chiusa, è chiusa la cambusa!

— E' chiusa? — riprese il *pesce spada*; — noi abbiamo tutto, niente paura; un colpetto e si apre. Ehi,

torpedine, vien qua; c'è lavoro, per te! Bisogna far saltare questa carcassa qui.

— Sta bene. — Il pesce torpedine scese in fondo alla stiva della corazzata, s'aggiustò proprio sotto la cambusa ed esplose.

Fu una rivoluzione. La nave sventrata mostrò le miserie del suo interno. Nella cambusa da qualche tempo abitava solo la "fame", che sarebbe la dea della macritudine; e un tratta'o sulla esercitazione del digiuno.

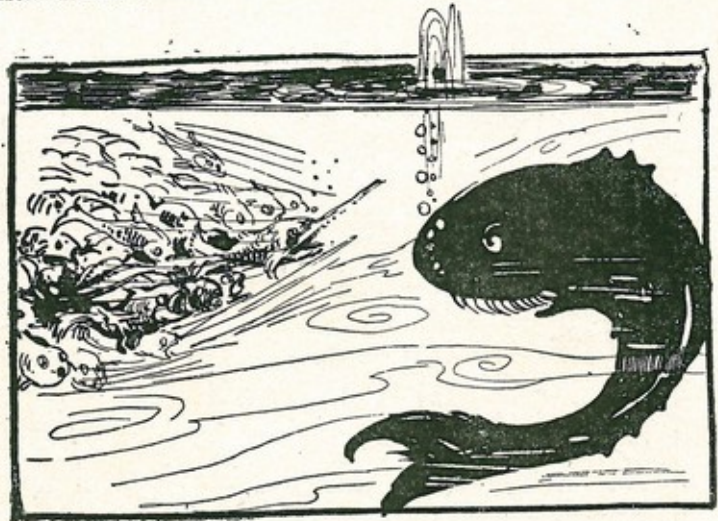
I pesci accorsero per far colazione ma... ancora scappano inorriditi.

— Cosa c'è? — disse una balena che veniva placida per le onde.

— Maestà del mare, — disse il *pesce spada*, — torni indietro che è arrivato il colera: c'è, si figuri, la puzza di sego (che la cambusa della "S. Stefano", racchiudeva come vitto di riserva (a passeggio per le acque del mare!

La balena si turò il naso con le pinne e inorridita s'allontanò.

COLLOPOLI.



L'OFFENSIVA AUSTRIACA

Volevan con l'offensiva in grande stile
Scendere nel pianoro Trevigiano,
Lasciarvi con la forca, lo staffile,
E via portarne, in cambio, vino e grano.

Ma i "vecchi sonator di mandolino",
In RE maggiore ed ACCIDENTI in chiave,
L'hanno suonati; e invece del buon vino,
Gli hanno fatto tracannar l'acqua del Piave.

Sold. ORAZIO PIANEL.

SORPRESE DI GUERRA



— Ma questa è acqua sola. Dov'è la grantina?
— E' stata sparata da un cannone da trincea.

Riso e Pianto

— Kamarad, Kamarad,
di ridirlo non m'azzard
è una cosa kolossale,
ma pur troppo l'è reale.
Mentre stavo di vedetta
rovesciare una gavetta
ho veduto, Kamarad,
e di dirlo non m'azzard!



Per le terre se n'è andato
tutto il cibo prelibato!
Kamarad, stavo all'erta;
son rimasto a bocca aperta!
ma l'odore solo è entrato
nel mio stomaco turbato
e mangiato, ho, questa mane,
molto odore e.... molta fame!
— Cielo, cielo, cosa dici?
dici frottole agli amici!
o per certo gl'Italiani
sono tipi alquanto strani
per non dir loro dei nomi
che somigliano a « minchioni »!
E che cibo prelibato
per le terre è dunque andato?
— Kamarad, Kamarad,
di ridirlo non m'azzard
cosa allegra allegra assai
che da noi, non ci dan mai!
Cioè riso bianco, bello,
un mangiar da colonnello!
un risotto che in paese

chiaman alla milanese.
Che splendore, che bontà!
E pensare è sempre là! —
— Zitto, Franz, zitto, zitto
fa parlare un po' un coscritto
per mangiare quel risotto
ho ideato un bel complotto.
Questa sera all'imbrunire
quatti, quatti, nell'uscire
col cucchiaino e la gavetta,
silenziosi in tutta fretta,
si va là dall'Italiani
(tutti ricchi questi cani)
in pattuglia silenziosa
che per certo è un po' rischiosa,
ma che al fin, se viene bene,
premierà le nostre pene. —
— Bravo bravo, coscrittello,
dicon tutti, è un caso bello
che se no, qui, va a finire,
che dovrem tutti morire,
forse no, d'una granata,
ma di fame, stagionata.



Ma la sera, sul più bello,
mancò proprio il coscrittello
che per macabra disdetta
era proprio di vedetta.

A lo spron dell'appetito
brilla, in tutti, un cuore
ed il cibo vien rubato
fra trincea e reticolato.



Con la gioia pinta in viso
ora mangiano il buon riso,
ma si sente un colpo tale
che ciascun di lor trasale.
S'ode un grido: — Poveretta,
s'è ammazzata la vedetta! —

Ed accorsi gli Ufficiali
come fossero dei strali,
trovan steso, poverello,
il fantoccio coscrittello!
Che però non è defunto,
tantochè dice compunto:



— Signorsì, mi son tirata
una tal revolverata,
perchè ho visto di lontano
che il risotto di Milano
gli altri quattro Kamarad
con un'aria assai beffard,
specialmente il vecchio Franz,
si son messi nella panz!
Ed a me, sciagura infame,

« la pattuglia della fame »,
con un ghigno che insultava,
sbadigliare, mi lasciava
e così mi son tirata
questa tal revolverata;
perchè certo non si sbaglia
tra la fame e la battaglia
preferisco, già che ho l'armi,
preferisco d'ammazzarmi.

Ed un ordine del giorno
diramato intorno intorno
diramato da Carletto
profetava un gran banchetto.

« Kamarad, la monarchia
vi vuol dare l'allegria
regalare donne belle
e « mangiate » a crepapelle.



È condotto all'ospedale
tra il compianto generale,
per il riso, il disgraziato,
si morì suicidato.

Dopo aver studiato assai,
sopra tutti questi guai
tutto il gran Stato Maggiore
di Carletto; e un aviatore

E siccome l'Italiano
ha risotto di Milano
vino buono, e pane bianco,
per chi soffre, ha fame, è stanco
si capisce, non si sbaglia,
ci vuol proprio una battaglia
che darà a la monarchia
l'opulenza e l'allegria ».
Questo editto di Carletto
fece tosto, un certo effetto,

ma per dirla da regnante,
« con la piccola variante »
che sul Piave e sovra il Grappa,
ci fu un certo « scappa-scappa »
registrato sul lunario
qual vittoria all'incontrario!
Mentre colma la gamella,
manda un bacio alla sua bella
beve e mangia, l'Italiano,
il risotto di Milano! ⁽¹⁾

GABRIELE DEL NUNZIO.



riferito all'assemblea
che del riso, si vedea
per ovunque in terra sparso,
come un dì, pietre, sul Carso,
come scia, dietro una nave,
per i monti e lungo il Piave,
fu decisa l'offensiva
per sfamare chi languiva
e di Vienna le gran dame
la chiamaron « della fame »!

⁽¹⁾ N. d. R. - Nel prossimo numero daremo la ricetta infallibile ai cucinieri per prepararlo in modo molto superiore di quello del « COVA » di Milano. Avvertiamo i cucinieri e raccomandiamo vivamente ai graduati, l'ordine nella distribuzione del riso confezionato col nuovo metodo, chè altrimenti i fanti entusiasti sarebbero capaci di leccare anche le marmitte, e rubarsi fra di loro il cibo prelibato!



La lettera del fante

Cara Rosina, ascoltami, scusa se ho approfittato
Per un momento solo del nome dell'amato,
Non fu lo scopo mio, credilo, di carpire
Il premio della "Ghirba", cioè le dieci lire,
Tanto è vero che tosto, insieme ad Archibaldo
Dall'oste più vicino ne abbiamo fatto il saldo
O quasi, e con un piccolo resto mi sono fatto
Da un celebre fotografo questo po' di ritratto,
Così or da lontano farai la conoscenza
Poi la rinnoveremo quando verrò in licenza.
Credi che fu uno scherzo! Tu tanto savia e onesta
Non ti metterai, spero, altre ubbie per la testa,
Perchè so sei capace di far qualunque cosa
Allora che ti toccano la questione amorosa,
Prendendo esempio certo da quell'altra Rosina
Che nel "Barbiere", canta la nota cavatina.
Quegli impropri dunque che il celebre ex-piantone
Mi dona sulla "Ghirba", non mi fanno impressione
Ed or che mi svelai con lui, cosa ne dici?
Se prima amici fummo or siamo anche più amici!
Tu forse mi dirai: perchè scrivo quest'altra?
Ma tu l'hai già capito certo, Rosina scaltra:
È perchè l'esser fanti, tanto io che Archibaldo,
Deve rendere il vincolo nostro ancora più saldo;
Perchè quel che ti scrissi un dì col nome suo
Torni a rinvigorire per lui l'affetto tuo,
Perchè tu mi perdoni, com'esso ha perdonato
Quelle righe che scherzo furono, e non peccato

E nel momento istesso in cui riceverai
Questa mia, e all'amante lontano penserai
L'idea che siamo entrambi allo stesso periglio
Anche per me una lacrima sprema dal tuo bel ciglio
Visto che le fanciulle d'Italia in questo istante
Pensano a ogni soldato come fosse l'amante,
E mentre l'Austro fugge mordendosi le mani
Tutti come un sol uomo combatton gli Italiani
E vi gridano: Su! non abbiate timore,
Ormai nei nostri petti è l'antico valore!
Tutto dimenticammo! Sol ricordiamo adesso
Che difender la Patria fu a noi altri commesso
E assolto il nostro compito, a casa ritornati
Fieri tutti saremo d'esser stati soldati!
Questo volevo dirti, simpatica Rosina,
S'anche non ti conosco, mia bella birichina:
Possa col tuo Archibaldo passar felici gli anni
Che certo arrideranno a voi scevri d'affanni
E perdonato allor lo scherzo della "Ghirba",
Non m'avrete in concetto per questo di una birba.
Tal confession, Rosina, credo ti farà paga,
Così pensa Archibaldo il qual pur senza Daga
Ha per gli austriaci un'arma proprio numero uno
Cuore fermo e... fucile modello 91.

ARCHIBALDO SENZA DAGA.

IL TEDESCOFILO.



LE CARIATIDI DEL PALAZZO CARLO I.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bassano del Grappa - Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso commerciale o di lucro.





LE CARTOLINE DEL SOLDATO



ALLA CARTOLINA IN FRANCHIGIA

Modesto cartoncino rettangolare,
Che dalla zona ove si pugna e muore
Corri, portando le memorie care,
I sospiri ed i palpiti del cuore.

A te, che sei del fante il galeotto,
Oggi il mio canto! Sono un fante anch'io,
Che alla mia bella l'amoroso motto
Il bacio mando e il desiderio mio.

Tu sdegni il francobollo e celermente
Tu voli presso l'anelante sposa;
Trovì la mamma, il bimbo sorridente,
A cui la fiamma del dolore è ascosa.

Porti da un lato, maestoso amplesso
Della gente che anela a libertà,
Un fascio di bandiere e in un con esso
La VITTORIA, che i forti onorerà.

Sold. CICALA CARLO.

CARTOLINA DEL SOLDATO

Un soldato di ritorno dalla licenza, per mancanza di treni, fu costretto a fermarsi tre o quattro ore alla stazione X.

Sentendosi alquanto appetito, entrò nel Buffet e si fece servire, fra l'altro, una bistecca.

Mentre con avidità stava divorandosela, gli capitò tra i denti qualche cosa di duro; meravigliato guardò e poté constatare che era un pezzetto di legno. Indispettito allora chiamò il cameriere e mostrandogli il legnetto, con voce alterata gli disse:

— Mangiare una bistecca di cavallo non me ne sarei fatto caso, ma anche la carrozza poi!?

CONSIGLIO

— Quando il cielo è plumbeo ed i tuoni spessaggiano, non contare mai oltre il sette.

— Perché?

— Piove, a dir...otto.

Soldato BESAGLIA GIOVANNI.
..... Sezione Disinfezione.

Un sergente faceva istruzione interna alle reclute dell'ultima chiamata. Dopo aver fatto diverse domande a questo e a quello, arriva ad uno che non sa rispondere a nessuno. Rivoltosi allora al soldato vicino:

— Ditemi, voi che siete il più sveglio di tutti, che cosa deve fare un soldato quando un superiore fa una domanda ad un altro e questi non risponde?

— Far vista di non sentire — risponde il soldato.

Capor. CONTI TULLIO.

RIFLESSIONI DI UN CANE

— Strani gli uomini! D'inverno dicono sempre: che freddo *cane!* d'estate, che c'è la *can....icola*; un artista che rompe le orecchie al prossimo è... un *cane*; se qualcuno fa baccano, c'è *cagnara*; quando uno sbircia un altro, lo guarda in *cagnesco*; i tedeschi sono ... *razza di cani*; gli austriaci, della *can....aglia*, e poi dicono che noi siamo gli amici dell'uomo!

Soldato BESAGLIA GIOVANNI
..... Sezione Disinfezione.

POSTA IN FRANCHIGIA

Nella *Posta in franchigia* non si risponderà d'ora innanzi che a coloro i quali pur avendo mandato scritti o disegni non ritenuti pubblicabili, mostrano tuttavia di avere attitudini tali da meritarsi incoraggiamenti o consigli. Perciò coloro che non vedono i loro lavori pubblicati e non ricevono risposta, debbono senz'altro ritenere che sono stati giudicati privi di ogni valore e quindi cestinati.

Sold. CIRIOLA — *La visita medica* fu pubblicata nel n. 10, ma non si è potuto inviare il premio perchè l'autore non ci aveva dato il suo indirizzo. Lo mandi.

Caporale NANNI MASSA — *Austriacu abbarra*. Non è molto spiritoso. Ritentare.

Sold. A. DE MICHELIS — *Dopo la purga del Piave, Il bagno — Gastronomia*. Il disegno è insufficiente. Mandare altro.

Sold. CARMASSI ENRICO — *Due giugno — I nostri Ufficiali*. Il primo disegno è una stentata imitazione del nostro Canevari; gli altri sono di argomento troppo particolare. Pubblicheremo invece: *Gli effetti della "Ghirba"*.

Sold. VITTORIO NENCINI — Il disegno è poco spigliato e la leggenda poco allegra. Ritentare.

Sold. PIACENTINI ANSELMO — *Pompieri all'opera*. Il disegno è carino, ma il soggetto non va. Fare qualcos'altro e mandarcelo.

Sold. CAMPANARO CESARE — *Il Gas asfissiante di Memo*. Il disegno è abbastanza spiritoso, ma il soggetto è sconveniente.

LA REDAZIONE.



I DISEGNI DEL SOLDATO



IL CARABINIERE: Dove andate voi altri quattro?
IL SOLDATO DI CORVÉE: A prendere il fieno per tutti e cinque.



L'UFFIC. DI PICCHETTO: l'atto andrebbe bene se non vi mancasse l'aria marziale.
IL SOLDATO (timido, guardandosi indosso): Quelle birbe dei miei compagni me l'avranno nascosta.



CONSOLAZIONI.



Sembra che gl' Italiani abbiano ucciso il Leone di San Marco perchè non potevano più nutrirlo.



LE REQUISIZIONI IN UCRAINA
— Egregio signor sindaco, siamo venuti a pregarvi gentilmente di aderire alla nostra richiesta di riso.

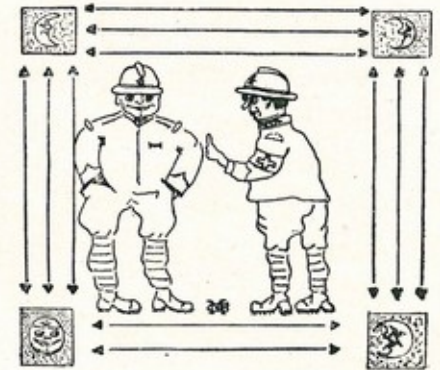


Sulla via di Treviso.....

ALLA VISITA MEDICA



IL SOLDATO (al medico che lo ha visitato): Signor Tenente, e fumare posso?
L'UFFICIALE MEDICO: Ecco: il fumare, da una parte vi farà bene, ma dall'altra...
IL SOLDATO: Scusi, Signor Tenente, dall'altra non ho mai fumato.



— Sai quanto pesa la luna?
— ???
— Un chilo.
— Come un chilo?
— Certo un chilo non è composto di quattro quarti?
— Sì.
— E la luna non ha anche lei quattro quarti?



IL CAPORALE: Il caricatore della mitragliatrice è di forma parallelepipedica. Non vi parlo delle parallele né della pipeda perchè sono cose troppo difficili e voi non capireste nulla.



IL SOLDATO (pregustando): — Che risata!



Ho ordinato a quell'animale che mi svegliasse alle cinque ed è già più di un'ora che l'attendo. — Ah ma se mi fa perdere il treno!...
Cap. Magg. RANCATI EMILIO.



IL SERGENTE: Non tollero certi scherzi quando siete in riga: avete capito? Altrimenti vi lego tutti ad una pianta e vi metto di corsa per tre ore.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Carispa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Dai giornali :
« La calma regna in paese ».